

Spettacoli

CINEPOLEMICHE. Film sotto fuochi incrociati

Scandalo a Londra Sinead la blasfema farà la Madonna

Polemiche a ripetizione nel mondo del cinema. I cattolici di Londra e Dublino gridano allo scandalo per la decisione di Neil Jordan di affidare il ruolo della Madonna alla cantante Sinead O'Connor, che anni fa strappò in pubblico la foto di Giovanni Paolo II. E a Berlino la stampa insorge contro Hollywood, che ha appena pagato tre miliardi di una sceneggiatura sul ritorno di Hitler e del nazismo. «È una congiura contro di noi», accusano i giornali tedeschi.

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Ha stracciato la foto del papa davanti a milioni di telespettatori e adesso è stata scelta per interpretare la parte di Maria Vergine. La cantante irlandese Sinead O'Connor è al centro di una nuova polemica. I cattolici irlandesi e inglesi sono sul piede di guerra davanti alla notizia che l'autrice del gesto clamoroso che la vide, con rabbia e disprezzo, fare a pezzettini la foto di Wojtyła davanti alle telecamere, ha appena finito le riprese di *The Butcher Boy* (Il piccolo macellaio) diretto da Neil Jordan. Lo scrittore irlandese William Oddie ha dichiarato: «È blasfemia firmata, congegnata apposta per suscitare il massimo di irritazione fra i cattolici. Una cosa veramente sacrilega». Anche il ministro cattolico inglese Ann Widdecombe, sottosegretario agli interni, è insorta: «È molto difficile comprendere come mai Sinead O'Connor che ha descritto il papa come una figura maligna è stata scelta per indossare i panni di Maria Vergine. Non c'è dubbio che molti cattolici troveranno quest'idea profondamente offensiva».

Polemiche scottanti, che si sommano a quelle da poco piovute sulla testa di Jordan, già autore di *In compagnia dei lupi* e *La moglie del soldato*, per *Michael Collins*, il suo film sul fondatore dell'Ira, pesantemente accusato di dipingere i soldati britannici che occupavano l'Irlanda come dei barbari sanguinari. Quando lo scorso anno il film vinse il Leone d'oro a Venezia, alcuni giornali fecero del loro meglio per ignorare la notizia e in seguito pubblicarono articoli demagogici con l'ovvia intenzione di persuadere i lettori a non andare a vederla. E gli strali contro Jordan sono serviti da catapulte per alimentare un attacco ferocissimo contro *Some Mother's Son* di Terry George, un altro film irlandese sullo sciopero

della fame che nel 1981 vide protagonisti i repubblicani irlandesi fra cui Bobby Sands. L'ostracismo sarebbe arrivato al punto da impedire alla protagonista Helen Mirren di partecipare alla trasmissione televisiva della Bbc sul sorteggio della lotteria, proprio nel timore che la sua presenza avrebbe potuto offendere i telespettatori inglesi.

La parte scritta da Jordan per Sinead O'Connor la vede vestita da Maria Vergine mentre parla a Francie Brady, un ragazzino mentalmente handicappato che diventa l'autore di un terribile crimine. La vicenda è basata su un episodio vero che avvenne nel 1904 nel villaggio irlandese di Clones, nella contea di Monaghan. Un tredicenne uccise il suo migliore amico tagliandogli la gola. Il film è tratto dall'omonimo romanzo di Patrick McCabe, un autore irlandese di quarant'anni che vive a Londra, nato proprio nel villaggio dove si verificò l'omicidio. McCabe narra la storia in prima persona in stile colloquiale e sgrammaticato. Fa parlare il ragazzo dal primo all'ultimo capitolo così che il lettore viene totalmente ruscchiato nel quadro della sua logica stravolta e paradossalmente poetica.

Racconta McCabe: «Sono stato profondamente influenzato dal film noir. *The Butcher Boy* si ispira all'unico film girato da Charles Laughton intitolato *Night of the Hunter*, presenta gli stessi elementi della favola che diventa sempre più bizzarra. Un altro modello è *Blue Velvet* di David Lynch, una sintesi di immagini, musica e parole che ho trovato quasi perfetta». Il libro dà alla vicenda un aspetto contemporaneo ed è pieno di riferimenti a cantanti e musicisti, inclusi Frankie Avalon e Eddie Calvert. C'è anche una ballata intitolata appunto *The Butcher Boy* che nel



film sarà probabilmente interpretata dalla O'Connor.

La prima scena in cui la cantante appare nei panni di Maria Vergine avviene quando il ragazzo comincia a fare il chierichetto nella chiesa cattolica del villaggio accanto a padre Sullivan. Dopodiché il ragazzo si immedesima nel pastorello italiano che mentre pascola il gregge vede la Madonna. Decide che se queste cose possono capitare ad un pastorello italiano che poi diventa papa, non c'è motivo per cui non possano capitare anche a lui. La Vergine delle sue visioni è dunque una Maria ammalante, che gli parla con voce suadente tenendo il rosario fra le mani: «Sono contenta che hai deciso di diventare buono», gli dice.

Mentre la polemica fra i cattolici infuria, né Jordan né Sinead O'Connor hanno voluto aprir bocca. Ma si sa che le riprese del film sono quasi terminate, che il montaggio comincerà in febbraio ed è opinione quasi unanime che ci sarà la candidatura al festival di Venezia. La cantante, intanto, ha appena cominciato il primo anno di un corso triennale di teologia all'università di Dublino.



Sinead O'Connor.
A sinistra, Adolf Hitler

Jill Furmanovsky

LA TV DI VAIME



Il cassetto
di «Stranamore»

F ACCIAMO FINTA che (tutto va ben, tutto va ben) diceva la sigla della serie televisiva di Giandomenico Fracchia. Invito difficile da accettare da parte dei più sensibili. Ma c'è chi non si sottrae alle lusinghe del non pensiero, o meglio del pensare ad altro. A costo di andarsi ad impicciare dei fatti altrui, della privacy che tale dovrebbe rimanere, così personale e non generalizzabile per la società da diventare argomento di pettegolezzo e basta. Ecco perché, per il quarto anno, riciccia *Stranamore*, il contenitore (ma non sarebbe più pertinente chiamarlo cassetto?) di pene d'amore in saldo, la fiera del cattivo gusto e della distorsione sentimentale che tanto piace ad un pubblico in cerca di melò.

Forse rappresentiamo una minoranza, ma l'idea che qualcuno in qualche modo legato a noi da feeling affettivo possa comparire in video a spiatellare una storia anche nostra al «bacione col baffo» (Castagna è un grande bacione di ragazze sospirose, mentre ai sospirosi maschi riserva un saluto yé-yé un po' retrodatato, alla Fonzie di *Happy Days*) e quindi possa obbligarti ad una risposta con tanto di presenza in video a dichiarare che no, tutto è finito o comparire invece sull'ossessivo motivo dei Beatles a parodiare il conduttore nei baci con possibile avviluppo da applauso, ci fa sinceramente orrore. Invece piace ai più, inutile negarlo. Così, mentre il paese è parzialmente scosso da sciagure più o meno naturali (persino i treni con «impianto diagnostico» teoricamente infallibile falliscono, da noi), la maggioranza riesce a fondarsi su quella melensaggine delle coppie (scoppiate o meno) gestite da Castagna. C'era, domenica scorsa, tutto quanto può vellicare il guardonismo catodico: la visita al castello con caccia al tesoro sentimentale di Samantha, la bella ragazza Alessia che vive una difficile situazione familiare (i genitori sono separati in casa, ci dicono più volte. Si immagina dividano il bagno e i rancori in un'atmosfera di nervosismo: oltre, la tragedia non riesce ad andare) e viene mollata coram populo da un venditore di scarpe che, si ripete spesso, la vorrebbe «più donna», formula criptica mutuata dal fotomanzo.

dei suoi titoloni, che «diffama la Germania».

Insomma, le sciocchezze dei 34 firmatari della lettera a Kohl (tra gli altri, Dustin Hoffman, Oliver Stone, Gore Vidal, Mario Puzo, Goldie Hawn e Constantin Costa-Gavras che nel frattempo ha fatto sapere di aver firmato senza aver letto quello che c'era scritto) fanno il paio, adesso, con le sciocchezze di due permalososi tutori del buon nome della Germania che hanno scoperto un complotto antitedesco ordito dall'*intelligencia* americana con gli strumenti più perfidi di cui dispone: i giornali e le sale cinematografiche. I difensori dell'onore tedesco, però, rischiano senza volerlo di combinare il guaio che ai 34 americani (33 dopo il ritiro di Costa-Gavras) non era riuscito: aggiungere, ai danni, il ridicolo.

PS. C'è qualcuno, comunque, cui il film, se mai arriverà sugli schermi, piacerà: quei commentatori e quei politici italiani che per ogni difficoltà della nostra economia e delle nostre finanze hanno sempre il colpevole pronto. Chi? Ma lui, naturalmente, il presidente della Bundesbank. Anche senza la testa di Hitler.

Sotto accusa in Germania «Dopodomani»

E l'Hitler hollywoodiano fa arrabbiare i tedeschi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Il presidente della Bundesbank, in combutta con esponenti politici di Bonn e imprenditori di tutta la Germania, decide di «far rivivere le idee del nazismo». Che cosa può servire meglio, allo scopo, se non la testa di Adolf Hitler che - ora che lo sappiate anche voi - fu salvata dal rogo del corpo davanti al bunker della Cancelleria e conservata per tutti questi anni nella cassetta di sicurezza di una banca svizzera (e dove, senno?). La testa del Führer, con tutti i pensieri che ci sono dentro, viene trapiantata sul corpo di un comune mortale e... via, si ricomincia come nel '33.

Questa, più o meno, è la trama di *Übermorgen* (dopodomani), un thriller scritto l'anno scorso dallo sceneggiatore americano Allan Folsom. Il romanzo è uscito ora anche in Germania, accolto, in generale, con l'indifferenza che ci si poteva aspettare di fronte a una trama tanto cervelonica. Ma poi è arrivata la notizia che Folsom starebbe lavorando alla trasformazione del thriller in una sceneggiatura da film per la somma stratosferica di 3 milioni di

dollari (la più alta, dicono qui, mai pagata per una sceneggiatura) e la storia dell'oscuro scrittore di Santa Ana (California) è diventata una specie di caso nazionale.

Almeno tale lo considerano i due giornali che lo hanno sollevato: la serissima, anche troppo, *Frankfurter Allgemeine Zeitung* e la popolarissima, anche troppo, *Bild Zeitung*. La FAZ e la BZ, ambedue, hanno messo in relazione l'improvviso colpo di fortuna di Folsom con la lettera aperta che qualche giorno orsono un gruppo di intellettuali americani ha scritto al cancelliere Kohl su una intera pagina del *Herald Tribune* sostenendo che in Germania si «perseguivano» gli adepti a Scientology come negli anni '30 gli ebrei, che la Repubblica federale ricorda il Terzo Reich del '36 e altre simili intollerabili (almeno per degli intellettuali) stupidaggini. Secondo la FAZ, «mentre tutto il mondo parla della lettera di Scientology», in America «già si sta lavorando al film che la completerà»: un film di Hollywood, aggiunge di suo la Bild con uno

TEATRO. A Cremona «Voyageur Immobile» del marionettista francese

Sulla zattera di Genty, l'incantatore

MARINELLA GUATTERINI

■ CREMONA. È partita dal teatro Ponchielli di Cremona la lunga tournée di *Voyageur Immobile*, l'ultima, preziosa creazione della compagnia francese Philippe Genty e del simpatico marionettista, animatore, coreografo, regista, manipolatore di materiali che porta il suo nome. Philippe Genty è un artista tuttologo, un creatore che sembra non dare limiti al suo teatro di illusione e fantasia. Da vent'anni formula spettacoli poi premiatissimi (ne ha creati sei) che somigliano a viaggi attraverso i continenti, ma dove non esiste una vera geografia, né un'attenzione particolare alle forme e alle misure reali del creato, salvo nei due Leitmotiv - l'oceano e il deserto - che compaiono inesorabilmente (c'erano anche in *Desirs parade*, il penultimo spettacolo portato in tournée in Italia), a ricordo di avventure autobiografiche alla scoperta del mondo. In *Voyageur Immobile* il

mare e il deserto sono due luoghi di sogno, dove nascono immagini stupefacenti ma dove vagabonda un pensiero poco consolante per i destini dell'uomo e dell'umanità. Sei viaggiatori, che somigliano però ad altrettanti naufraghi o sopravvissuti non si sa bene a quale altra avventura, si trovano a condividere una zattera stretta e fragile. Attorno a loro onde di celofane, che a tratti si gonfiano minacciosamente, attendono alla loro incolumità. Ma la zattera si trasforma in una scatola di cartone: emergono anche orribili mostri, teste d'uomo issate su minuscoli corpi di stracci. L'impatto grottesco - e dantesco - di una testa che nutre un'altra testa mozza di capelli-spaghetti si dissolve nella metafisica camminata sulle acque di uno dei protagonisti in canotta e tutù di tulle: l'unico a provare l'ebbrezza della vittoria sulla tempesta grazie al collaudo di scatoloni galleggianti ai pie-

di. L'intera troupe, pigolante o silenziosa, ricomparirà dopo un sommovimento sismico che ha riarsò l'oceano facendo emergere un deserto popolato di gnomi. Lo scenario, questa volta, è solare, come nera era invece la notte marina, ma non meno inquietante; i viaggiatori trovano davanti a loro costruzioni lillipuziane, vedono sveltare trenini elettrici e trovano incastrati nell'arido suolo piccoli bambini di plastica che hanno sostituito conchiglie e fossili. Di nuovo inghiottito in una paradisiaca montagna di panna filantosa il mondo ludico ma crudele dei bambini di plastica - scaraventati, impilati, appesi agli abiti degli umani -, diviene il regno delle teste dei viaggiatori tramutati in amorini con ghirlande, in serafici babbi nati dal sorriso benevolo. Di trasformazione in trasformazione il viaggio «immobile» tra mare, terra e cielo di Genty potrebbe non avere una fine.

Invece il grande marionettista

bricoleur sceglie un'immagine conclusiva molto forte: quella di un pupazzo guidato a vista dai suoi impareggiabili interpreti che corre all'impazzata verso di noi, restando però sul posto.

Prima è un reperto preistorico di Pompei, quindi un soldato medievale in armatura, poi uno sportivo, infine è farfalla di carta che vola in cielo. Intanto la morte sopraggiunge, in una nuova landa desertica increspata dalla carta da pacco, a sopprimere ad uno ad uno i viandanti. Ma la farfalla sopravvive, avvolta dalle belle musiche di Henry Torgue e Serge Houppin che hanno incominciato l'intero spettacolo e da nitide luci wilsoniane. È il simbolo felice, ma non troppo, di *Voyageur immobile*, tragicommedia imprevedibile, dalla grazia smagata tinta di umor nero e perciò da non perdere in una delle molteplici piazze (La Spezia, Faenza, Casalmaggiore, Palermo, Bologna, Genova) del suo tour.



Una scena dello spettacolo «Voyageur immobile»

[Enrico Vaime]